

Antonello Mangano

Un destino sgarbato

Storia degli schiavi di Rosarno

Migranti, criminalità e lavoro agricolo nel Meridione italiano

Versione 0.31

Sahara, Libia, Lampedusa, Crotone, schiavitù. Un percorso consueto che porta migliaia di migranti dalle mani dei trafficanti a quelle di padroni, negrieri e sfruttatori. A Rosarno, per la raccolta delle arance, come in altri territori di un Sud senza più anima, nelle terre dove i boss si arricchiscono, le donne dell'Est sono violentate, il silenzio avvolge tutto. Storie dai confini e dai margini dell'Europa Fortezza, dove i profughi sono respinti e i poveri sono fatti schiavi.

Introduzione

Nell'estate del 2006 l'inviato dell'Espresso Fabrizio Gatti si finge rumeno e riesce a farsi "assumere" da un caporale pugliese. Non al primo tentativo, però. All'inizio, la richiesta è precisa ed originale. "Ti posso prendere, ma domani", promette, "ce l'hai un'amica?".

"Un'amica?". "Mi devi portare una tua amica. Per il padrone. Se gliela porti, lui ti fa lavorare subito. Basta una ragazza qualunque".

E' solo il primo impatto. Una lunga serie di violenze, aggressioni, punizioni per i ribelli caratterizzano i giorni successivi. L'inviato apprende di numerosi migranti che ci hanno lasciato la vita, qualche caporale dalla mano un po' pesante, per capirsi quel tipo di situazione che Giuseppe Tornatore ha raccontato nel film "La sconosciuta"¹.

Un incubo che non nasce dal nulla e che sarebbe ipocrita attribuire alla solita minoranza di agrari senza scrupoli. Dai campi pugliesi al mercato

¹ Giuseppe Tornatore, *La sconosciuta*, 118 minuti, Italia 2006.

ortofrutticolo di Milano il valore del prodotto si moltiplica, la fatica di africani e rumeni crea dal nulla l'“oro rosso”.

La raccolta è solo l'ultimo anello di una catena, che sale fino al sistema dei trasporti, alle industrie della trasformazione e della conservazione, dalla piccola ditta fino ai marchi pubblicizzati in tv, fino alle reti dei supermercati ed ai consumatori più o meno ignari, che magari hanno appreso dal film “*Blood Diamond*” che i gioielli nascono dal sangue degli africani, ma che di certo non sospettano nulla sul loro piatto di spaghetti al pomodoro.

Foggia è la terra di Giuseppe Di Vittorio, eroe delle lotte sindacali e storico segretario della Cgil. Anche Rosarno vanta una gloriosa storia di lotte bracciantili, PCI forte, sindaci rossi e martiri dell'antimafia. Di quello spirito, delle loro figure resta qualche lapide, una strada intitolata, una vecchia Casa del popolo, qualche discorso commemorativo e nulla più.

...che non vogliono più fare

“Gli extracomunitari fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare”, dice il più frequente dei luoghi comuni “solidali”. E' una espressione consolatoria e facile, tipica di chi non ama farsi troppe domande.

Ma è davvero così?

In primo luogo, molti immigrati accettano non tanto *le tipologie* di lavoro ma *le condizioni* che molti italiani - per fortuna - non accettano più. Perché sono in condizioni di necessità, perché comunque inviare 100-200 euro in Marocco è meglio che niente, e l'euro li vale più che da noi.

Perché spesso la situazione migratoria è vista come transitoria, un passaggio da una fase all'altra, una zona di sacrifici con un inizio ed una fine, un periodo della propria vita fatto di sofferenze, in vista del ritorno a casa. Molti pensano ai figli, ai familiari, ai cugini, e sacrificano sé stessi. E' raro trovare la disperazione di cui parlano i telegiornali nelle storie dei migranti.

Più facile trovare costanza, chiarezza di idee, progetti di vita strutturati, determinazione ferrea a realizzarli.

Per molti occidentali dare da mangiare ai figli, o farli studiare, o curarli quando si ammalano, è un fatto scontato, che occupa una piccola parte della vita e delle preoccupazioni. Il resto è spazio disponibile per lo stress, gli hobby, la noia, la parrucchiera, lo stadio, il bar, la tv. Per troppi abitanti del pianeta è invece un obiettivo difficile che, da solo, dà un senso all'esistenza.

In secondo luogo, esiste un'area di costrizione schiavile che è stata bene analizzata per ciò che riguarda la prostituzione ma che viene ignorata per settori ritenuti “normali”, ordinari.

Il lavoro agricolo dei migranti nel meridione italiano è un buon esempio di costrizione di massa, di situazione schiavistica. Gli immigrati sono costretti a fare ciò che un italiano non farebbe a nessun prezzo, mai. Lavorare gratis, e sotto minaccia.

Calore del sud e pensiero meridiano

Alla fine degli anni '90, la crisi profonda del movimento comunista internazionale tocca anche il "meridionalismo", la corrente che interpreta la crisi del Sud Italia alla luce delle più ampie teorie gramsciane e marxiane.

Le teorie del ritardo e del sottosviluppo vengono sostituite da stolte rivendicazioni della bontà della cultura meridionale, i cui tratti salienti (familismo amorale, superstizione ed antirazionalismo, antistatalismo, legami "materni") sono rivalutati, in parallelo con le pulsioni rivendicazioniste del Settentrione che culminano nei deliri politici ed eversivi della Lega Nord.

Il capostipite di questo filone è "Il pensiero meridiano"², che genera una serie di imitazioni minori tra cui il più sfacciato è "Sull'identità meridionale", scritta da un insegnante dell'Università di Cosenza che giunge a "riabilitare" l'etica abnorme del familismo amorale³.

Ucciso Marx, sepolto l'illuminismo, dimenticato Sciascia, cancellato Gramsci, annullata l'idea di progresso restano soltanto alcuni cardini del pensiero reazionario: comunità, territorio, tradizione.

Curiosamente, per questo filone debole e destinato nel corso degli anni ad un rapido prosciugamento, la criminalità organizzata semplicemente non esiste; il popolo è caldo ed accogliente nei confronti del migrante; un nuovo modello di sviluppo è possibile a partire dal recupero di antiche tradizioni; la comunità, nel suo insieme e senza distinzioni, è il soggetto che sostituisce le classi nella gestione dell'economia e della politica.

Tutte proposizioni smentite dai fatti, dai terribili racconti che leggerete nelle pagine successive. Ma la realtà, è noto, penetra di rado nel chiaroscuro delle stanze degli universitari.

Ci sono raccoglitori di arance che guadagnano 20 euro al giorno. E' questa la media, tantissimi sono i riscontri. In un mese arrivano a 400 euro, calcolando

² Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma - Bari 1996.

³ Mario Alcaro, *Sull'identità meridionale - Forme di una cultura mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

una 20 di giornate lavorative (ma se il caporale li sceglie sempre, e se il padrone paga...). Le spese (affitto, cibo, qualche passaggio per raggiungere i campi) ammontano quando va bene, alla stessa cifra, a volte anche di più. A questo aggiungiamo le malattie che derivano dal freddo, la violenza e le minacce. A casa non mandano nulla, trovano un posto che spesso è peggiore del luogo di partenza. Chi emigra, è ovvio, vuole migliorare le proprie condizioni, quelle della famiglia, non è che *un destino sgarbato* quello ti porta verso il peggioramento.

Per molti immigrati l'Italia è soltanto il paese dei tele-quiz. Per tanti altri è invece il luogo del Rinascimento, dell'amore, delle arti. Rimane ancora vivo il luogo comune della "brava gente" italiana. Le frasi fatte sul Sud ospitale, caldo, meridiano. Il Sud che ha conosciuto la povertà e non ne ha perso memoria.

Occorrerà attraversare il Sahara o gli Urali, superare indenni gli scogli di Lampedusa o quelli di Otranto; bisognerà resistere senza reagire ai furti della polizia libica, alle urla degli scafisti, ai ghigni razzisti di qualche carabiniere o alla solidarietà protetta dai guanti di lattice dei volontari della Misericordia per poi scoprire con rammarico che **non uno di questi consolanti luoghi comuni è ormai più vero.**